

La caccia... Ha sempre rappresentato per me un motivo di fascino anche se in tutta la mia vita non ho mai sparato ad un animale. O meglio, ho tentato di farlo quando, in servizio di leva, battevo le rive sassose del Tagliamento e mi sentivo tanto nembrottiato all'improvviso apparire di lepri, di fagiani e di altri animali, pelosi o piumati che fossero, che solleticavano con la sola loro presenza i miei istinti ancestrali.

Ed allora, con alto senso dell'incoscienza, esplodevo interi caricatori di «Beretta» e di «M.A.B.» contro le inermi bestiole rischiando perlomeno un mese di arresti di rigore alla caserma «Bevilacqua» di Spilimbergo se non una lunga permanenza nel carcere militare di Peschiera. Eppure, nonostante ai tiri mi fossi quasi sempre portato con onore, sul Tagliamento e nella zona di Dignano ero una frana.

## Natale senza confini

(continua dalla 1ª pag.)

zo del 25 dicembre consta della tradizionale oca arrosto farcita di prugne e mele, patate caramellate e cavolo rosso. Conclude lo Julegrad, budino di riso, zucchero e cannella, gradito pure agli... elfi Julenisse...!

In Germania è l'Angelo con le ali d'oro che, al suono d'una campanella d'argento porta i doni, ed in alcune zone l'accompagna Hans Trap, sinistro personaggio coperto di peli, il volto mascherato che, insieme alla strega Berchtel punisce i bimbi cattivi! Il Natale germanico ha inizio con l'Avvento, quando in ogni casa s'appende la tradizionale ghirlanda di arbusti sempreverdi con le quattro candele rosse, accese progressivamente la prima domenica di avvento, le due successive, mentre l'ultima è riservata alla sera santa, Heiligabend. Il giovedì precedente il Natale, si festeggia la Klopfnacht, gioiosa baranda di gente mascherata che, scuotendo con vigore pentole e campanacci, va di porta in porta chiedendo cibo e doni.

La vigilia di Natale è giorno di festa anche in Polonia, e quando in cielo compaiono le prime stelle, i polacchi spargono paglia sul pavimento e sotto il tavolo imbandito per rendere la stanza simile alla stalla di Betlemme. Si passano quindi di mano in mano l'oplatek, sottile

## Caccia, cacciatori e selvaggina

# «Auf der Jagd»

Niente, nemmeno una civetta, ma tante foglie, tanti rami, una caterva di tronchi investiti da raffiche e con reperi piombati lasciati in corpore legnoso a testimonianza perenne della mia inettitudine.

Eppure andare «auf der Jagd» mi piaceva.

Intendiamoci, mi piaceva e mi piace la compagnia, camminare per i boschi, assistere ai riti propiziatori, ascoltare le chiacchiere e le vanterie dei cacciatori, quelli veri, e sentirmi ipocrita davanti al capo abbattuto, pronto però a sedermi a tavola per rendermi conto di persona del gusto, dell'afrore, del profumo della lepre, del fagiano, del capriolo o della beccaccia...

Sia chiaro, non eravamo né cacciatori né pescatori, ma date le condizioni economiche dell'epoca e la carenza di... materia prima anche d'altro genere, il disporre di lepri, fagiani, lucci e trote et similia (tutto a «macca») rappresentava un fatto talmente importante da portarci tutti, parenti e amici compresi, a sedere intorno al desco, non sempre domenicale, a lustrarci gli occhi e a gustare le prelibatezze curate da un'ava che aveva sì il culto della cucina, ma soprattutto quello dell'amicizia.

E quale migliore occasione per stare insieme se non quella offerta da una cena fuori dalla norma?

Nemmeno mio padre era un cacciatore e penso che non avrebbe mai usato un'arma contro un uomo, figuriamoci poi contro una bestia. Sembra che abbia sparato ad un orso nei Carpazi per poter offrire a Franz Josef uno dei prelibati zamponi del plantigrado. Ma questa è tutta un'altra storia. Però era talmente attivo e «sbisighin» (mio padre, non l'Imperatore) che conosceva tanta di quella gente dalla quale poteva ricavare, ogni tanto, gloriosi trofei di caccia e di pesca che ricambiava con favori e con una disponibilità cronica di dare una mano a chi gliela richiedeva.

Un giorno, trovandosi alla Baita con tutti noi, incappò in una «clapa» affatto particolare.

Era quella del Preside della Provincia e del Federale (le maiuscole sono importan-

ti), reduce (la «clapa», si badi) da una battuta nel Panoviz e dintorni. Saluti più o meno cordiali, un momento di imbarazzo in quanto gli imperiali personaggi stavano litigando per la spartizione dei capi abbattuti.

Oggetto del contendere una povera lepre rimasta solitaria, a divisione avvenuta, in mezzo ai due gruppi quello del Federale e quello del Preside. Questi, che altri non era che il principale di mio padre, scocciato di tutto quel fascistico rompere l'anima, presa la lepre per le zampe posteriori e alzatala, rivolto al Pepin, impose: «Marchi, la veni qua e la cioli». Mio padre si alzò dal tavolo dove stavamo facendo merenda, si avvicinò al Preside e afferrò la lepre.

Il Federale tentò di protestare, ma Gino Morassi, lo fulminò con uno sguardo. Poi, quando mio padre ritornò verso di noi, si udì un ridacchiare sommesso.

La salomonica decisione del Preside della Provincia aveva sbloccato una situazione delicata e mio padre, consegnato l'jeuar alla nonna Marietta si sentì un eroe soprattutto alcune sere dopo quando l'animale, convenientemente preparato, nutrì alcuni amici ebrei alla faccia del federale (ora va bene la minuscola) che, se l'avesse saputo, si sarebbe strangolato da solo, cosa che non aveva fatto, per dignità, naturalmente, alla Baita.

I ricordi fanno capolino dai più nascosti recessi della memoria, aiutandosi a ripercorrere, come se nulla fosse accaduto, i sentieri del Panoviz, raggiunto da via dell'Iscuro e da Stara Gora, sentieri che ancor oggi percorro, un po' per celia e un po' per non morire, «auf der Jagd», appunto.

PINO MARCHI

cialda di pane su cui è impressa una scena della natività, mordendola a turno e spedendola ad amici e parenti, proprio come noi inviamo le cartoline augurali.

In Siria si celebra la festività dal 4 dicembre all'Epifania ed i doni vengono recati ai bimbi dall'asinello (Siria sett.) o dal Camello di Gesù (Siria merid.).

Terminiamo questo viaggio ideale, purtroppo incompleto e sintetizzato per limiti di spazio, soffermandoci volutamente in Terra Santa, ove si celebrano tre viglie di Natale. La prima, il 24 dicembre, è festeggiata dalla Chiesa Cattolica e da quella Protestante; la seconda, il 5 gennaio, dalla Chiesa Greco Ortodossa, Copta e Siriana; la terza, il 17 gennaio dalla Chiesa Armena. A Betlemme, nel Tempio della Natività, vengono tenute accese lampade votive di tutte le religioni cristiane, mentre pellegrini d'ogni Paese sfilano intorno alla stella d'argento a quattordici punte che nella cripta segna il luogo della nascita di Gesù.

Pellegrini contraddistinti da tradizioni diverse ma direttrici alla stessa meta, rivolgiamo AUGURI sinceri di un SERENO NATALE agli amici sanroccari, unitamente a tutti i cittadini di quell'unica Patria rappresentata dal Cielo ingemmato che ci sovrasta ed attende!

